ABBONAMENTI	ITALIA	ESTERO Paesi tariffa post. ridotta	ESTERO Paesi tariffa post. intera
Sostenitore	10 000		
Anno	7 500	11 300	14 300
Semestrale	3 900	5 900	7 500
Trimestrale	2 050	3 100	3 900

CONTO CORRENTE POSTALE N. 1/8456

PUBBLICITA' (per ogni mm. di colonna): Commerciali, Cinema, Echi spettacoli L. 180, Necrologie L. 250, Cronaca L. 220, Finanziarie, Banche, Legali L. 350 più tasse. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via Parlamento, numero 9 - Telefoni 688.541-2-3-4-5

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

DIREZIONE - RE... ...goriana, 41 - Roma - Telefoni ...11 - 670 633 Linee urbane: 62.475 ... 63 011 «Avanti!» - Roma - AMM...: Piazza Adriana 5 - Telefoni: 55... ...804 - Telegrammi: TE. 551.153 e ... ...irizzo per corrispondenza: ...ase. Postale n. 480

Anno LXI — Nuova Serie — N. 34

EDIZIONE ROMANA

Venerdì 8 febbraio 1957 — UNA COPIA L. 30

ISTITUTO ANTONIO GRAMSCI ROMA

La seconda giornata del XXXII Congresso del PSI

I problemi e le prospettive della politica socialista ampiamente discussi nel primo giorno di dibattito

Nella giornata di ieri sono intervenuti i compagni Fiorelli, Arnaudi, Busoni, Tonetti, Potenza, Dal Col, Avolio, Egoli, Carlesi, Matteucci, Tolloy, Anna Matera, Lussu, Jacometti e De Martino - La seduta notturna

Un'importante conferenza stampa di Aneurin Bevan

I commenti al Congresso

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 7. — L'assenza di una efficace polemica, più ancora dell'ampiezza e del risalto con cui i giornali hanno riprodotto il discorso introduttivo del compagno Nenni, è il dato caratteristico delle cronache e dei commenti che la stampa nazionale ha dedicato all'atto iniziale dei lavori del XXXII Congresso del PSI. Nenni è riuscito a tradurre in una serie di proposizioni politiche strettamente connesse, attuali e aderenti alla realtà, l'enorme interesse che gravava sul Congresso socialista fin dalle ore della sua prima vigilia. L'ampiezza dell'esposizione, la saldezza degli argomenti, il coraggio delle affermazioni, la forza della convinzione e della sincerità che ha animato ogni parola di quel discorso che il «Popolo di Milano» ha definito «una piattaforma politica e programmatica di indubbio valore offerta da Pietro Nenni al suo partito», hanno finito per imporsi agli amici e agli avversari, aprendo la strada al giudizio obiettivo e ai riconoscimenti. Quei giornalisti che erano giunti qui a Venezia avendo nel proprio bagaglio soltanto la speranza di ambiguità ed equivoci dietro i quali trincerare un malevolo attendismo, o addirittura una ripulsa definitiva, sono rimasti sprovveduti: chi si è rifugiato nella nuda cronaca, chi è andato a caccia di farfalle sotto l'arco di Tito, arzigogolando su questa o su quella parola e finendo per perdere il senso d'ogni cosa.

Questa sorte è toccata al «Corriere della Sera» il cui titolo «Nenni spiega gli scopi dell'unificazione ma non chiarisce ancora gli equivoci sui rapporti col PCI», oltre a rivelare una notevole pigrizia mentale, si scontra con i giudizi della grande maggioranza degli altri quotidiani, che trovano proprio su questo tema dei rapporti con il PCI il punto maggiormente chiarito: primo fra tanti il già citato democristiano «Popolo di Milano» il quale scrive che su tale argomento il discorso di Nenni è una «luce» la cui ombra è soltanto nell'interrogativo se il segretario del PSI sia «andato al di là del suo partito, delle sue capacità e della sua posizione attuale» (può attendere tranquillamente il «Popolo», l'interrogativo sarà sciolto tra breve, al contrario, invece, dei dubbi del «Corriere della Sera» che aspetterà un bel pezzo se per «chiarimento degli equivoci» intende come sembra quell'anticomunismo viscerale cui i socialisti sono e sono sempre stati decisamente refrattari).

Su «La Nazione», Enrico Mattei scrive che «se la relazione finale rispecchierà fedelmente l'odierna relazione del segretario del partito un grande passo sarà stato compiuto verso l'obiettivo che i socialisti delle due famiglie dicono da tempo di desiderare. Negarlo non sarebbe onesto» e aggiunge più oltre che il Congresso dà l'impressione di «essere veramente convinto della necessità di una politica socialista autonoma e democratica». Il titolo del «pezzo»: «Nenni ripudia il metodo dittatoriale e il frontismo e avanza cautamente verso l'unificazione socialista» contiene non solo l'unica critica che la stampa ha abbozzato contro il discorso di Nenni (una critica retrospettiva, volta ad accusare il PSI di aver determinato con la sua politica degli anni anteriori al '47 la necessità della «difesa democratica» e, quindi, della spaccatura del Paese) ma anche la dimostrazione della scarsa consistenza di quella critica: perchè il ripensamento dei rapporti fra socialismo, libertà e democrazia non autorizza certo ad accusare il PSI di essersi ispirato al «metodo dittatoriale» quando è noto che anche nella battaglia combattuta nel '48 sotto le schiere del «fronte» l'obiettivo primo del PSI era quello di ricostituire l'unità antifascista rotta un anno prima, e non per colpa dei socialisti: a parte il fatto che è estremamente semplice, oltre che molto comodo, compendiare in una particolare posizione del PSI quel complesso di fattori politici, economici e di classe che hanno determinato la politica detta di «solidarietà democratica» (che è anche una particolare politica economica e sociale, oltre che una politica generale).

Per la «Stampa» il discorso di Nenni è stato «uno dei più impe-

FRANCO GERARDI

(Continua in 8. pagina)

Una calorosa stretta di mano tra il compagno Nenni e Morgan Philip, segretario dell'Internazionale Socialista (Telefoto)

In una conferenza stampa a circa 200 giornalisti

Tre importanti affermazioni di Bevan

1) Le dichiarazioni di Nenni garantiscono l'indipendenza del PSI;
2) La politica estera enunciata da Nenni è "ragionevolmente vicina" a quella che lui, Bevan, persegue;
3) Bisognerà prendere in esame il diritto del PSI a far parte del Comisco

(Da uno dei nostri inviati)

Nel corso di una conferenza stampa, cui hanno partecipato quasi 200 giornalisti provenienti da ogni parte di Europa, Aneurin Bevan, membro della direzione del Partito laburista e ministro degli Esteri del gabinetto ombra britannico, ha dichiarato questa sera: 1) che a suo parere, le dichiarazioni fatte ieri da Nenni, sono tali da garantire l'indipendenza assoluta del PSI; 2) che la politica estera enunciata ieri dal segretario del PSI è «ragionevolmente vicina» a quella che lui, Bevan, ha perseguito e persegue; che se si arriverà all'unificazione socialista, il nuovo partito unificato entrerà automaticamente a far parte del Comisco; ma qualora all'unificazione non si potesse arrivare l'Internazionale dovrà riprendere in esame la situazione interna del socialismo italiano alla luce della nuova situazione per vedere se toccherà al PSI o al PSDI di far parte del Comisco.

Importanti riconoscimenti

Questi in sintesi gli importantissimi riconoscimenti che sono emersi dal fuoco di fila di botte e risposte, protrattosi oltre un'ora nella sala di Ca' Giustiniani.

Esuberante, pieno, possente, Aneurin Bevan, è tuttavia notevolmente diverso da come appare in fotografia. Il bianco e il nero della fotografia, infatti, limitandosi a mettere in rilievo le sopracciglia a cespuglio, la mascella potente, il collo tozzo, attribuisce alla sua figura una «cattiveria» leonina che nella realtà è mitigata e quasi annullata da un fattore che nelle fotografie non risulta affatto: il colore, il bianco dei capelli ancora foltissimi, l'azzurro chiaro dei suoi occhi, il rosa lucido della sua epidermide, attribuiscono infatti alla sua espressione la bontà di un intelligente e spiritoso bevitore di birra. E il sorriso arguto che illumina quasi pienamente il suo viso completa il quadro.

Questa sua particolare socievolezza è emersa fin dal primo momento, quando all'apertura della conferenza, dopo aver precisato di essere stato inviato dal suo partito soltanto in qualità di osservatore, ha espresso la sua meraviglia per il fatto che i rappresentanti dei vari movimenti che ieri mattina si sono succeduti alla tribuna del Cinema San Marco, anzichè limitarsi a portare il saluto delle rispettive organizzazioni, avessero rivolto al congresso l'umile consiglio di indicazioni, di suggerimento, quasi che il compito di stabilire la politica del PSI spettasse più a loro che ai congressisti.

Botta e risposta

«Una delle ragioni che rendono auspicabile questa unificazione — ha concluso Bevan — è appunto questa: quando tutte queste correnti minori saranno confluite in un unico partito non assisteremo più a tanti suggerimenti dall'esterno». Bevan ha letteralmente infiorato la conferenza stampa con battute di questo genere di cui era il primo a sorridere ricorrendovi ogni volta che gli veniva posta una domanda delicata cui, per una ragione o per l'altra, non desiderava rispondere. Ma il più delle volte ha preferito dare risposte chiare e precise che non lasciano adito ad alcun dubbio. Non appena l'interprete gli aveva tradotto una domanda, egli si alzava educatamente in piedi. Si è alzato e risieduto decine e decine di volte, mentre non sempre gli interroganti hanno fatto altrettanto. E cincischiando con le mani pienotte una scatola di fiammiferi pronunciava la sua risposta che concludeva invariabilmente con un sorriso amichevole e scherzoso.

Gli interrogativi che gli sono stati rivolti riguardano, grosso modo, quattro argomenti distinti: 1) ragioni e modalità della sua visita; 2) problemi di politica estera; 3) unificazione socialista; 4) questioni ideologihce con particolare riferimento al Labor Party, al PSI e al PSDI.

Incontri italiani

Circa il primo gruppo di domande, egli ha ripetuto di essere venuto al Congresso soltanto in qualità di osservatore, naturalmente, ha aggiunto, la circostanza gli ha offerto un'ottima occasione per avere abboccamenti tanto con gli esponenti del PSI quanto con gli esponenti del PSDI.

Egli aveva avuto ieri un interessante colloquio con il compagno Basso; subito dopo la conferenza stampa avrebbe incontrato Matteotti; sabato prossimo avrebbe parlato con Saragat.

A chi gli domandava se fosse venuto a «Venezia per dare consigli e suggerimenti ai dirigenti del PSI, Bevan ha risposto decisamente di no, ed

GAETANO TUMIATI

(Continua in 3. pagina)

(Dai nostri inviati)

VENEZIA, 7. — Una grande folla stazionante davanti al teatro S. Marco e i richiami di decine di strilloni i cui giornali andavano letteralmente a ruba, testimoniavano stamane dello enorme risonanza del discorso tenuto ieri pomeriggio dal compagno Nenni.

I lavori della seconda giornata si sono articolati in due sedute. Quasi al termine della seduta antimeridiana, il Congresso ha accolto con entusiasmo l'entrata nel teatro del segretario del Partito laburista, Morgan Philips. Gli applausi si sono protratti a lungo mentre l'illustre ospite prendeva posto al tavolo della presidenza fra i compagni Nenni e Negri.

La giornata ha registrato poi, nel tardo pomeriggio un'affollata conferenza-stampa (di cui diciamo a parte) tenuta da Aneurin Bevan in una sala di Ca' Giustinian.

I lavori della seconda giornata del Congresso socialista si sono iniziati alle 10 in una sala completamente gremita. La presidenza è stata assunta dal sen. Alceo Negri, il quale, dopo alcune comunicazioni ai congressisti, ha dato la parola al compagno Fabio Fiorelli della Federazione di Terni.

FABIO FIORELLI

Ha centrato il suo intervento sulla necessità della massima chiarezza su tutti i problemi che stanno di fronte al partito nell'attuale situazione politica, proponendo infine un sostanziale mutamento della struttura della direzione del partito.

Su questi temi il pensiero della base operaia socialista di Terni è che occorrono urgentemente una nuova piattaforma di lotta, nuovi obiettivi, nuovi strumenti, nuovi metodi e, per quanto sarà possibile, nuovi dirigenti a condanna dei tatticismi, delle furberie e della superficialità. Afferma Fiorelli che la base pretende da questo congresso una discussione franca e coraggiosa, che liberi il terreno da ogni compromesso «raggiunto nei corridoi di questo teatro»: perciò il tema principale di questa assemblea, quello dell'unificazione socialista, deve essere affrontato con estrema chiarezza. Il congresso provinciale di Terni, così come all'unanimità ha riconosciuto la necessità dell'unificazione, senza per questo che essa debba farsi ad ogni costo, così si è dichiarato d'accordo con Basso nell'analisi della società italiana, salvo a respingere talune conclusioni che alla lunga porterebbero nuovamente a pericolose forme di centrismo.

La base deve vigilare perchè l'unificazione non debba costituire per nessuno il punto d'arrivo e un rifugio dalle tempeste, ma solo e unicamente una nuova piattaforma di lotte.

Il compagno Fiorelli ha infine dichiarato che il congresso deve anche affrontare con coraggio il problema della composizione del comitato centrale. Invece che dal Comitato Centrale, il partito dovrebbe essere guidato da un consiglio direttivo nazionale, da riunire ogni due mesi, composto da membri dei C. D. delle Federazioni. Soltanto in caso di estrema urgenza il consiglio direttivo nazionale sarebbe formato dai segretari di Federazione.

Il saluto della delegazione dei socialisti ticinesi

Dopo la presentazione ai congressisti dell'on. Canevascini, presidente del consiglio di Stato del Ticino, venuto a Venezia a capo della delegazione dei socialisti ticinesi e per il quale il compagno Negri ha pronunciato parole di simpatia caldamente applaudite dall'assemblea, è salito alla tribuna il compagno prof. Carlo Arnaudi, titolare della cattedra di microbiologia dell'università di Milano.

CARLO ARNAUDI

L'intero suo intervento è stato dedicato al grave problema della ricerca scientifica in Italia e a quello generale della cultura, legati strettamente all'avanzamento delle classi popolari e all'economia nazionale, problemi che il PSI ha prospettato con autorità in Parlamento e che dovrebbero essere più ampiamente dibattuti in tutte le istanze del partito in sede di discussione del progetto programmatico.

Le condizioni della cultura in Italia, descritte da Arnaudi, sono estremamente sconfortanti. Per arginare la decadenza culturale il partito deve porre ogni suo impegno perchè libertà e potenziamento di adeguati strumenti siano pienamente garantiti. Se si considera il problema della ricerca scientifica e tecnica, intimamente legato allo sviluppo economico dell'industria e dell'agricoltura, non possiamo non preoccuparci di seguirne gli sviluppi al fine di non essere colti di sorpresa dall'avanzata dei nuovi procedimenti. La classe operaia si rende conto della necessità che sindacati e partiti si aggiornino su questi nuovi problemi.

Dopo avere accennato alla necessità di sviluppare i problemi attinenti alla istruzione professionale, Arnaudi ha tracciato un quadro della ricerca scientifica in Italia, che langue per insufficienza di stanziamenti. Il PSI deve propugnare una politica che garantisca lo sviluppo di tale ricerca, ottenendo dallo Stato finanziamenti adeguati, realizzando un'azione coordinatrice degli istituti preposti alla ricerca.

Occorre democratizzare la scuola

In sede di discussione del bilancio della pubblica istruzione, un'eco notevole ebbe l'o.d.g. presentato alla Camera dai nostri compagni: ma occorre ancora che il PSI ponga decisamente il problema della democratizzazione della scuola e del potenziamento degli elementi rinnovatori di essa. La società socialista che auspichiamo non potrà svilupparsi se non provvederà a garantirsi una base che può essere data dall'istruzione professionale e dalla ricerca scientifica.

JAURES BUSONI

E' seguito poi un lungo intervento del compagno sen. Jaurès Busoni, di Firenze, il quale sostanzialmente intende indicare le cause storiche, ideologiche e sociali che stanno alla base del superamento del frontismo, per sottolineare le esigenze politiche, cui deve tendere l'unificazione socialista e quindi gli impegni che dal PSDI devono essere assunti.

Dopo avere definito «utile e opportuno» il discorso di Nenni, Busoni afferma che il tema dominante del Congresso deve essere non tanto quello della unificazione ad ogni costo, quanto quello di una politica che serva a gettare le basi della riunificazione, e che non sia in funzione dell'unificazione, ma in funzione della via socialista, che il Partito ha il dovere di indicare alla classe proletaria. Deve però guidarci in questa scelta la convinzione di non accedere all'anticomunismo: dovremo probabilmente discutere e polemizzare con i comunisti, ma queste polemiche devono tendere

(Continua in 2. pagina)

Il saluto del Partito Unificato Polacco

Il congresso ha applaudito a lungo anche il telegramma dei socialisti spagnoli in esilio

Durante la giornata si sono registrate numerose comunicazioni ai congressisti, in gran parte costituite dalla lettura di messaggi di augurio inviati alla presidenza. Fra i più applauditi il telegramma inviato dalla Direzione del Partito operaio unificato polacco. Esso dice: «In occasione del Congresso del PSI inoltriziamo a tutti i partecipanti i nostri cordiali e fraterni saluti come pure i nostri auguri per un dibattito fruttuoso. Le masse lavoratrici della Polonia popolare impegnate nella edificazione del socialismo conformemente alle condizioni particolari del nostro Partito e del nostro popolo esprimono sentimenti sinceri di amicizia e di solidarietà verso le masse lavoratrici italiane. Permetteteci a nome del Partito operaio unificato polacco di esprimervi la speranza che il vostro Congresso contribuirà al consolidamento del Fronte unitario della classe operaia, al rafforzamento della cooperazione fra tutte le forze sinceramente socialiste del vostro Paese per il benessere del popolo italiano, per la vittoria della causa del socialismo e della pace».

Il Congresso ha subito telegrafato a Varsavia la seguente risposta: «Socialisti italiani ringraziano per saluto e augurio ed esprimono ai compagni polacchi fraterna solidarietà, auspicando dovunque il rafforzamento della lotta per la democrazia, la pace e il socialismo».

Molto acclamato è stato anche il telegramma giunto da Ginevra con cui Alvarez Del Vayo, a nome dell'Unione socialista spagnola, invia al Congresso del PSI «fraterni saluti e i migliori voti nella più completa fiducia di una prossima vittoria del popolo spagnolo sulla dittatura».

Bevan si congratula con Nenni dopo la relazione

Da ieri i primi interventi dei delegati

I compagni Nenni e Pertini a colloquio con Pierre Commin, segretario aggiunto della S.F.I.O.

(Continuazione della 1. pagina)

al solo scopo di assicurare i maggiori successi alle lotte del proletariato.

Il frontismo, cui si giunse per molti motivi (quale scopo provvisorio del fusionismo, quale reazione alla secessione socialdemocratica, come tentativo di risoluzione della situazione italiana) è venuto a trovarsi superato anche per effetto del cambiamento della situazione internazionale, prima ancora del XX Congresso del PCUS. D'altronde il XX Congresso rimette in discussione anche la validità della scissione di Livorno e deve comportare la negazione del concetto di Stato-guida: i successivi avvenimenti di Polonia e d'Ungheria ci hanno definitivamente convinti che le conquiste sociali devono avere un contenuto umano, dando alla parola «libertà» tutto il suo profondo significato. Su questo punto è profonda la nostra differenza con Saragat, il quale auspica che si ripetano in URSS i fatti d'Ungheria, mentre noi auspichiamo il pacifico sviluppo democratico della società e dello Stato sovietico e a questo fine vogliamo dare anche il nostro contributo.

La base della nostra autonomia

Questa è la base della nostra autonomia, che invero non è mai mancata al nostro partito, ma che oggi, nella nuova situazione interna e internazionale, va intesa nel senso di porre il partito all'altezza dei grandi compiti che la storia gli assegna.

Se già, per conto nostro, possiamo dire di avere superato il frontismo, ancora non può certo dirsi che il PSDI abbia fatto un passo per superare il centrismo: e questo superamento, però, deve in lui avvenire non tanto per servire all'unificazione quanto per profonda convinzione politica. Allora dovranno giungere, indipendentemente dalle prospettive di unificazione, determinate decisioni, come quella sulla giusta causa, sulle tariffe elettriche, sulle quali il PSDI non ha fatto finora il suo dovere. Anche l'unificazione acquisterà così il suo valore classista, perchè essa non può avvenire che su una piattaforma socialista, e servirà ad affrontare meglio la nuova situazione economica e sociale, i cui aspetti più seri (l'automatismo e la seconda rivoluzione industriale) sono stati finora ignorati anche dai nostri sindacalisti.

A questo fine lo stesso progetto di programma del nostro partito, va rivisto per acquistare una maggiore organicità.

GIOVANNI TONETTI

Ha vivacemente criticato il modo in cui è stata impostata la politica dell'unificazione socialista. Per questa ragione il partito si è presentato turbato al Congresso. Manca ad esso «quella autorità di indirizzo politico, di struttura e di azione conquistate nel 1950-1955 mercè la politica di unità di classe (che si manifesta non soltanto ma soprattutto con il partito comunista)». In particolare Tonetti ha criticato l'azione del segretario del partito, compagno Nenni, che con lo incontro di Pralognan ha presentato l'unificazione «non come problema da considerare nel partito, ma come una operazione concordata». Ciò ha portato a una contraddizione fra il segretario del partito e i membri della Direzione e del Comitato Centrale, in parte riluttanti, ai dissidi e alle discussioni che per mesi hanno paralizzato l'attività delle federazioni e delle sezioni, alle disquisizioni ideologiche, alle concezioni neoriformistiche quali quelle del compagno Lombardi.

Condizioni inaccettabili

Secondo Tonetti la impostazione errata data al problema dell'unità socialista ha ridato prestigio a Saragat e al PSDI, i quali pongono all'unificazione condizioni tali in politica interna e internazionale che, se accettate, ridurrebbero il PSI a porsi sullo stesso piano della socialdemocrazia pure aspramente e giustamente combattuta negli scorsi anni. Per Tonetti, inoltre, il compagno Nenni, impostando «un problema di unificazione che il Congresso di Torino, non aveva autorizzato, senza sottoporlo previamente all'esame di tutto il partito, ha commesso una violazione dei principi della democrazia di partito. «Inoltre il problema è stato posto «nel peggiore momento che si potesse scegliere», nel momento in cui, cioè, la classe lavoratrice era turbata per i risultati del XX Congresso del PCUS e per i fatti di Ungheria e di Polonia. Nella cosiddetta destalinizzazione, Tonetti non ha visto la negazione, bensì la conferma della validità del sistema con cui si va edificando il socialismo nell'URSS.

Concludendo Tonetti ha affermato che esiste in realtà un problema di unità socialista, derivante da una esatta analisi della realtà, in cui si configurano il consolidamento del capitalismo privato e la tendenza al capitalismo di Stato. Il Congresso dovrebbe pertanto deliberare «una politica autonoma, socialista che, senza indicare soluzioni radicali e definitive... proponga obiettivi conseguibili e che traggano la loro legittimità dalle condizioni economiche esistenti e la loro conferma giuridica dalla costituzione». Da questa politica non può essere escluso a priori il PCI.

Dall'adesione a questa politica del PSDI dipende l'unificazione, una unificazione che non postuli «la rinuncia alla lotta di classe, alla unità di classe». A questa politica i dirigenti eletti dal congresso dovranno attenersi scrupolosamente.

POTENZA

L'intervento del compagno Potenza (Segretario responsabile della Camera del Lavoro di Perugia) è dedicato a un breve esame di taluni dei principali problemi economici e sindacali, esame che costituisce un approfondimento di temi contenuti nella relazione di Nenni che egli approva. Sintetizza la fisionomia della situazione economica, caratterizzata da un lato dalla ripresa dell'espansione del capitalismo monopolistico, e dall'altro dall'accentuarsi della meccanizzazione e dall'aumento di investimenti produttivi nell'agricoltura, analizzate le conseguenze di tale fenomeno sulle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori (accentuarsi delle disuguaglianze economiche e del distacco tra il triangolo industriale e il resto del paese). Potenza sottolinea l'esigenza della formulazione di una politica più articolata in campo economico che segua un programma le cui linee fondamentali dovrebbero essere, a suo parere, l'eliminazione della struttura monopolistica nella nostra economia, azione di stimolo degli investimenti produttivi nelle zone depresse, adeguamento del nostro strumento di azione politica e sindacale.

Il rinnovamento del sindacato

Sviluppando quest'ultimo punto, Potenza, dopo aver ricordato il contributo dato dai sindacalisti socialisti all'azione di rinnovamento della CGIL, ed averne, d'altro canto rilevato le insufficienze, sottolinea che la corrente socialista è matura per una maggiore presenza in tutte le istanze sindacali. «Se necessario — egli ha detto — dobbiamo presentarci come alternativa democratica nel sindacato, perchè non solo il frontismo politico è morto, ma anche quello sindacale».

Per quanto riguarda poi i modi e le condizioni per il rinnovamento del sindacato, egli le indica nella eliminazione della strumentalità del sindacato stesso nelle fabbriche e nelle campagne, nella convinzione, che deve farsi strada nei sindacalisti, d'esser essi rappresentanti non di un partito, ma di tutti i lavoratori.

Potenza ha poi concluso auspicando una maggiore concretezza della politica economica del nostro Partito, che si esprima attraverso l'appoggio a strumenti che garantiscano la realizzazione di una politica di investimenti produttivi, che portino, in vista della realizzazione della stessa Unione Europea, l'economia del nostro paese in grado di affrontare i nuovi cimenti che l'aspettano.

DAL COL

Per il delegato di Treviso, il Congresso dovrà confermare la validità della politica di unità socialista ed esaminare i suoi rapporti con i vari movimenti e raggruppamenti di terza forza. La ragione profonda della politica di unità socialista va ricercata nei problemi di fondo della struttura del processo produttivo. La politica di unità socialista va concepita come uno strumento del movimento operaio per imporre soluzioni conseguenti alla grave situazione di arretratezza economica e di conseguente disoccupazione del paese. I profitti, i salari e gli stipendi continuano ad essere determinati non da esigenze di interesse nazionale e di giustizia sociale, ma dai metodi tradizionali di una politica del «laisser faire» e da quelli più duri del monopolio. La trasformazione di alcune industrie base in aziende pubbliche pone già il problema di una società democratica che ci obbliga a riflettere su quello che è il compito fondamentale del socialismo: quello di prevenire la concentrazione del potere, sia nelle mani del funzionarismo industriale, sia nelle mani della burocrazia statale, sviluppando e distribuendo le responsabilità in maniera d'ampliare il raggio di libertà di scelta nei gruppi di autogoverno operaio.

Se il XX Congresso del PCUS ha rotto gli schemi secondo cui le lotte del socialismo debbono modellarsi su un unico cliché, riconoscendo la necessità che i movimenti operai cerchino strumenti di lotta adeguati alle situazioni locali, possiamo dire che anche la politica di unità socialista è la conseguenza logica delle conclusioni cui tale Congresso è giunto, in quanto è evidente che i socialisti italiani hanno di fronte a loro problemi nuovi ai quali occorre opporre nuovi metodi di lotta. La prospettiva di unità socialista deve tendere all'obiettivo dell'accentuazione del contrasto tra il carattere democratico della produzione e il carattere privato dell'appropriazione capitalistica, attraverso la trasformazione delle istituzioni di stato in istituzioni di tipo socialista così strutturata, la politica di unità socialista non rischierà di svolgersi in funzione di divisione della classe operaia: deve anzi interessare tutto lo schieramento operaio ponendosi come politica di popolo, di alternativa nei confronti di chi sino ad oggi ha guidato il paese.

GIUSEPPE AVOLIO

Tutta la discussione cui è chiamato il Congresso deve partire dalla considerazione che ciascun delegato ha il dovere di rispondere agli interrogativi della propria coscienza in questo momento di importanza eccezionale per il movimento operaio. Ciò premesso, il delegato napoletano Avolio ha definito i problemi di fondo che stanno di fronte al Partito, il quale deve delineare i termini, i modi e gli strumenti della politica di unità socialista per renderla capace di servire non solo ai bisogni più immediati di oggi, ma di fare anche grandi anticipazioni per il domani, offrendo ai lavoratori una piattaforma programmatica, organica e completa che dia una prospettiva di più ampio respiro alle loro lotte.

In particolare, il problema che si pone oggi con maggiore urgenza ai socialisti è di presentare una alternativa democratica al paese e al movimento operaio, che comporta due condizioni: una chiara impostazione programmatica capace di raccogliere l'appoggio di tutte le forze operaie e progressiste; un'attiva presenza del PSI come animatore e garante dello schieramento democratico italiano.

Sviluppando questi concetti, il compagno Avolio ha richiamato l'attenzione del Congresso sulla questione meridionale, sottolineando che l'azione e la lotta meridionalista devono essere permanente impegno del partito. Il problema meridionale resta ancora il problema numero uno dello Stato, ed il PSI deve portare il massimo contributo di lotta e di esperienza per la sua soluzione. Rientra in questa nostra funzione la lotta per le rivendicazioni contadine, tra le quali in primo luogo quella per la giusta causa permanente; a questo riguardo il PSI deve dare solenne assicurazione ai contadini che si batterà sino in fondo per difendere con la giusta causa non solo le conquiste di questi ultimi anni ma anche la democrazia e la dignità di uomini liberi dei lavoratori agricoli.

Avviandosi alla conclusione, Avolio ha affermato che la politica dell'alternativa democratica deve trovare il suo banco di prova nei fatti, perchè solo attraverso un periodo di lotte comuni di tutti i socialisti è possibile superare i contrasti che ci hanno sinora divisi. La definizione della nostra politica organica deve affondare le sue radici nelle tradizioni socialiste e dare sicure garanzie di fedeltà alla classe operaia e all'internazionalismo; essa ben si accompagna alla conclamata volontà di creare strumento politico moderno che nel rispetto più scrupoloso del metodo democratico sia capace di portare a nuove vittoriose battaglie le forze della democrazia e del socialismo

EMO EGOLI

Sale alla tribuna il compagno Emo Egoli, responsabile della Commissione Giovanile Centrale.

Egli si preoccupa di chiarire il significato che per il Partito deve assumere l'internazionalismo e, all'interno, la politica di rilancio socialista, per indicare in questo quadro le esigenze delle giovani generazioni e quindi la necessità di rinnovare gli strumenti del movimento giovanile socialista.

Il vero internazionalismo — egli dice — comporta il superamento della concezione, che finora ha predominato nel Partito, secondo cui da una parte c'è soltanto socialismo e dall'altra soltanto imperialismo: dobbiamo assumere una posizione di giusto equilibrio verso i lavoratori di tutti i paesi e quindi interessarci anche delle esperienze dei movimenti operai occidentali, e denunciare le deficienze dei paesi socialisti, pur senza perdere la fiducia in loro. Per quanto riguarda i blocchi e i patti militari, non dobbiamo limitarci a chiedere un'interpretazione difensiva di questi patti; da inserirci nell'iniziativa per un'Europa unita.

L'impegno per il rilancio socialista comporta il superamento del centrismo e del frontismo, non per un rovesciamento delle alleanze, ma per una più larga politica unitaria, atta a restituire le masse alla lotta, che però deve essere sostenuta non da generici slogans di propaganda, ma da quella che è la più valida alternativa, cioè l'alternativa del potere. Su questa base devono ricercarsi le alleanze, in modo da assicurare al movimento la più larga adesione delle masse, mantenendo i rapporti con il PCI sul piano di una dinamica solidarietà di classe, con il PSDI nell'offerta unitaria e con i cattolici su una politica di avanzata socialità.

Per quanto riguarda la vita interna del Partito, non bisogna avvilirla nel gioco delle maggioranze e delle minoranze, ma preoccuparsi di sommare le opinioni di tutti, e riferirsi costantemente alle esigenze delle masse, nel che consiste la più certa democrazia interna.

Il socialismo unito può favorire la scelta politica della gioventù italiana, ma bisogna interpretare le esigenze della gioventù, che non sono solo sindacali, ma tendono all'inserimento nello Stato democratico e quindi sollecitano una prospettiva più avanzata di quella finora indicata e la liquidazione della concezione strumentale del movimento giovanile; questa strumentalità, per occasionali battaglie, è la causa della stagnazione in cui si trovano tutti i movimenti giovanili. Per uscirne è necessario che il Partito riconosca l'esigenza di una maggiore autonomia del movimento giovanile; su questa base il problema sarà affrontato dal VII Convegno nazionale del movimento stesso.

La seduta pomeridiana

La seduta pomeridiana inizia alle 15.30. Assume la presidenza il compagno on. Curti, che legge alcuni telegrammi di saluti e adesioni al Congresso.

CARLESI

Da ogni parte — egli dice — si attendono i risultati del Congresso nazionale socialista. Ma c'è attesa e attesa: quella dei monopolisti e degli agrari e quella dei lavoratori. Il Congresso deve soddisfare quest'ultima attesa. Si prenda la situazione dei contadini: essi sono uniti sul problema della giusta causa permanente, mentre invece i partiti, esclusi quelli di sinistra, si abbandonano a manovre e contromanovre e rimandano ogni decisione a dopo il nostro Congresso. Si prendano i lavoratori nelle fabbriche: se è vero che non si è studiato a tempo, prevenendone le conseguenze, l'introduzione delle nuove tecniche, la ragione principale degli insuccessi è dovuto alla «mancanza di un coordinamento serio nelle ultime lotte operaie». A Livorno, dove questo coordinamento non è mancato, dove il contatto con le masse operaie è stato mantenuto, la CGIL ha migliorato le proprie posizioni proprio nei complessi monopolistici. La necessità essenziale per la classe operaia è ancora oggi quella di rompere la discriminazione dentro e fuori la fabbrica. La lotta va condotta su tutti i fronti, in Parlamento e fuori. Questi problemi si collegano con l'unificazione socialista, il cui processo «parte dalla volontà delle masse dei lavoratori di rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla formazione di un fronte unito da opporre ai monopoli».

L'inevitabile fine della divisione del mondo in due blocchi, se pone la necessità di correggere errori e difetti presenti nella nostra azione in passato, non significa che la scelta fatta dai socialisti in passato sia da mettere sullo stesso piano della scelta fatta dalla socialdemocrazia. Se può essere steso un velo sul passato, occorre però guardare bene al presente. E il presente comporta la lotta contro i monopoli, che non si esaurisce in Parlamento, ma abbisogna dell'azione democratica delle masse nel Paese, in primo luogo nelle fabbriche. E' dalle condizioni nelle fabbriche che occorre per partire anche per frenare lo slancio di chi vuole l'unificazione per l'unificazione.

Carlesi infine esamina i rapporti con i socialdemocratici e le relative difficoltà. Se la situazione nuova impone rapporti nuovi col PCI, ciò non significa che si possa accettare una posizione pregiudizialmente anticomunista perchè perderemmo i contatti con la classe operaia. Esiste una contraddizione fra la costituzione che prevede lo Stato moderno delle classi lavoratrici e lo stato reale. Nella lotta per sciogliere questa contraddizione si pone l'unificazione socialista.

MATTEUCCI

Qual'è — si domanda il compagno Lionello Matteucci di Rieti — il compito di questo 32. Congresso. E' di determinare la linea politica del partito in una situazione internazionale e nazionale fluida e in continuo movimento. Per giungere a ciò occorrerà fare una concreta analisi della situazione in tutti i suoi aspetti, per arrivare poi ad una sintesi che indichi la linea di sviluppo della nostra politica. La premessa generale a questo compito è una seria indagine condotta criticamente, delle varie trasformazioni sociali.

A questo punto l'oratore, trattando dei problemi politici internazionali, riconosce che il blocco dei paesi europei contribuisce a condizionare la politica dei due grossi contendenti costituendo un altro elemento di distensione e di equilibrio i cui motivi, nonostante i pericoli di un terzo conflitto mondiale, sono sempre validi e efficienti. La politica interna è caratterizzata da un immobilismo che comprende tutta la vita politica italiana.

E' impossibile costruire uno Stato veramente moderno e democratico se si continua a dilazionare la soluzione dei problemi di fondo della nostra società: chi intanto sovrasta su tutto e su tutti e si espande sempre più è l'ombra della progressiva clericalizzazione dello Stato.

L'alternativa socialista

La nostra economia non può svilupparsi senza un adeguato mercato internazionale, senza che si risolva il problema dei costi e si rompano le strozzature monopolistiche in modo da riassorbire la piaga della disoccupazione e della sottoccupazione. Lo Stato non fa nulla in questa direzione, anzi sperpera il pubblico denaro in una miserabile politica di clientelismo elettorale. Ci troviamo — ha continuato Matteucci — di fronte ad una crisi della società italiana, in cui si avverte la carenza di una forte azione socialista. Ciò dipende dal fatto che l'elaborazione del marxismo è stata fatta negli ultimi trent'anni quasi soltanto sull'esperienza sovietica, che si è importante, ma non contiene, per una gran parte, elementi validi per il nostro Paese.

Dopo la constatazione della insufficienza della politica frontista, il PSI diede l'avvio alla politica della alternativa socialista e successivamente a quella del dialogo con i cattolici allo scopo di sbloccare una situazione che minacciava di cristallizzarsi. Obbiettivamente i risultati non sono stati molto positivi.

Oggi si pone quindi il problema di fare noi e i socialdemocratici il bilancio delle nostre esperienze, ambedue contenenti, in misura maggiore la nostra, risultati ed elementi politicamente validi. Da qui nasce l'esigenza dell'unificazione socialista per superare il punto morto e per riproporre al paese una iniziativa politica. Un partito di questa natura risolverà il problema dei rapporti con i comunisti nell'ambito della solidarietà di classe, che va realizzata soprattutto dalla CGIL, restituita ad una sempre maggiore indipendenza dai partiti politici. E' evidente che quello che è successo dai fatti di Berlino est ai fatti di Poznan, dalla rivoluzione del XX Congresso al rapporto segreto di Kruscev ai fatti di Polonia ed Ungheria abbia messo il PCI e gli altri partiti comunisti in crisi. Di fronte all'emorragia comunista occorre fare qualcosa perchè questa emorragia si possa fissare su posizioni socialiste. Per questo occorre costituire un grande partito socialista unificato.

GIUSTO TOLLOY

Prende quindi la parola il compagno Giusto Tolloy, della uscente Direzione del Partito. Egli inizia affermando che la sua esplicita adesione al discorso di Nenni e quindi alla nuova linea politica non è dettata da opportunismo, ma dalla coscienza che il Partito deve verificare coraggiosamente il mutamento di una situazione e trarne le conseguenze, in modo tanto più impegnativo, quante più responsabilità si sono assunte nel passato e quale che possa essere il costo personale. Egli intende ora porre in chiaro la continuità della politica unitaria del Partito su tre iniziative fondamentali: internazionalismo, democrazia, classismo.

La politica internazionale del Partito deve basarsi sul riconoscimento che anche l'URSS ispira la sua politica estera non solo alla ragione politica, ma anche alla ragione strategica, pur non esistendo più le condizioni dell'isolamento: ne deriva che la sua politica estera può non corrispondere più agli interessi del movimento operaio. E' su questo che si fonda la necessità per il Partito di assumere una posizione autonoma rispetto ad entrambi i blocchi, per contribuire alla fuoruscita dell'Europa dai due sistemi militari. In proposito va però chiarito che il Partito ha sempre sostenuto la difesa della Patria, contro le minacce provenienti da qualsiasi parte: nella neutralità dello Stato ha sempre inteso creare il migliore degli strumenti per la difesa della indipendenza nazionale, tanto è vero che non si è mai parlato di neutralità disarmata; e nemmeno di una neutralità isolata, ma nel quadro di una fascia europea neutrale: nè divisioni sovietiche sull'Oder, nè divisioni americane sul Reno.

Per quanto riguarda la democrazia, l'oratore ne distingue due aspetti: uno esterno e uno interno al Partito. Rispetto al primo osserva che gli avvenimenti dell'Europa orientale dimostrano che non può esistere una validità permanente e democratica della dittatura del proletariato, per cui la detenzione permanente del potere isola e deforma uomini, partiti, Stati. All'accettazione del metodo democratico di lotta dele accompagnarsi una democrazia interna del Partito di classe, altrimenti è inevitabile l'accusa di doppiezza: su questa via, è sufficiente, se anche le esperienze di questi ultimi anni si considerano antitesi rispetto alle esigenze di democrazia interna, di tornare alla tesi di partenza.

Intanto bisogna avere coscienza che non c'è contraddizione fra democrazia e organizzazione, ma l'organizzazione deve adeguarsi ai nuovi tempi. Questo significa superare il centralismo, che è sempre democratico quando esistono le condizioni storiche che lo giustificano, ma quando queste non esistono si riduce a semplice strumento di conservazione del potere. E' anche necessario distinguere nel metodo della collegialità, ottimo e democratico quando si tratta di funzionalità operativa, ma fonte di incertezza politica e di paralisi negli organi esecutivi: devono valere invece le regole classiche della maggioranza che governa e della minoranza che partecipa disciplinata all'azione decisiva della maggioranza.

Nell'adozione di tale sistema democratico classico c'è il rischio che il Partito si trasformi in carrozzone elettorale, ma usando il centralismo fuori tempo si rischia di arrivare alle cricche, che vengono oggi denunciate nell'Europa orientale.

Il metodo della democrazia classica può accompagnarsi con adeguate garanzie, sia procedendo a consultazioni generali del partito attorno a grandi problemi del momento, togliendo spazio alle possibili cristallizzazioni clientelistiche e frazionistiche; sia assicurando la permanenza del carattere moderno del partito. E' necessario, in proposito, assicurare l'opera dei quadri permanenti e funzionali, dando però tangibili garanzie a chi dedica la sua opera al partito, per rispe

Bevan fotografato nell'atrio del S. Marco, in mezzo a una folla di delegati

I saluti al Congresso

Parla l'on. Matteo Matteotti segretario del P.S.D.I.

L'on.le Giancarlo Pajetta mentre reca il saluto del P.C.I. al Congresso

sulla relazione del compagno Nenni

tarne la libertà di opinione anche in presenza della fine del periodo della unanimità. Bisogna anche rispettare rigorosamente i compiti nel settore esecutivo, evitando ogni straripamento di poteri da parte delle singole commissioni di lavoro. Si tratta in sostanza di riconquistare a un livello più alto i valori democratici, per evitare il rischio di un ritorno alla spontaneità, che significherebbe assumere il ruolo di profeti disarmati.

Per quanto riguarda, infine, il classismo, Tolloy afferma che non abbiamo nulla da rinnegare sul piano dell'azione concreta. Già con il Congresso di Torino è stato affrontato il problema dei rapporti con i cattolici: e lo possiamo oggi chiarire, ed a maggior ragione nell'eventualità dell'unificazione, affermando che tra PSI e DC non esiste possibilità di collaborazione governativa, ma possibilità di coesistenza competitiva, per obbligare la DC ad assumere le proprie responsabilità democratiche di grande partito di maggioranza: questa è la risposta che dobbiamo dare ai democristiani, che ci chiedono cosa intendiamo per fine del centrismo. Il banco di prova dell'unificazione socialista è quello della posizione nella quale il futuro partito si propone di collocarsi rispetto alla D.C.: è artificioso forse come banco di prova il problema dei rapporti con i comunisti, perchè non sono i comunisti a condizionare la vita italiana, ma la democrazia cristiana.

ANNA MATERA

La compagna Anna Matera, responsabile della Commissione Centrale Femminile, ritiene che una posizione quale quella che le sembra affermata nelle tesi programmatiche del partito, che praticamente subordina la soluzione del problema della emancipazione femminile alla soluzione del problema delle strutture del paese, sia errato. Si tratta invece di portare le donne sempre più coscienti e agguerrite alle lotte di rivendicazioni e operare così direttamente sulle strutture stesse. Molto è stato già fatto in questo senso, ma sarebbe una pericolosa illusione il voler credere che più o meglio si sarebbe potuto fare e soprattutto non si debba fare in futuro per smuovere una situazione in un paese in cui le coscienze delle masse femminili sono facilmente sopraffatte da esigenze religiose che si mescolano pericolosamente e ambiguamente a quelle politiche. L'oratrice ritiene che quanto più si è fatta viva nel paese l'esigenza di una autonoma presenza socialista, tanto più il Partito ha il dovere di non ripetere gli errori di ieri ma di dire anche sul problema della emancipazione femminile ciò che si pensa, ciò che si vuole e come lo si vuole. Rivendicazioni fondamentali sono: diritto al lavoro e diritto alla istruzione. Un altro problema che s'inserisce direttamente nel rapporto istituto familiare-lavoro femminile è quello della tutela e dei servizi sociali. Questi temi rappresentanti il passaggio dall'atomismo individualistico alla democratizzazione dei rapporti sociali su basi di libertà e di giustizia sono inseparabili dai temi generali del rinnovamento democratico del paese. Ora occorre ammettere che negli scorsi anni il movimento operaio ha perso molti contatti con la realtà e gli sforzi compiuti, se anche hanno salvato le premesse di una ancora possibile moderna democrazia, non hanno potuto impedire il rafforzamento della destra economica. Fu certo merito del Partito aver prospettato sin dal 1951 la possibilità di un dialogo con le altre forze politiche; ma proprio in queste evoluzioni si profilava sempre più la contraddizione che si è rivelata profondamente nel PCI, la contraddizione tra l'esigenza proclamata e riconosciuta di una via italiana al socialismo e l'adesione incondizionata alla ragione politica di un paese che è certamente socialista, ma che ha esigenze sue proprie che possono anche non avere nulla in comune con un internazionalismo operaio esattamente inteso. Il XX Congresso del PCUS è stata una coraggiosa ammissione. Si tratta di trarne le conseguenze, tanto più che noi

Un settore del cinema San Marco dove siedono delegati e giornalisti mentre parla il segretario del Partito

non avevamo atteso quella data per prendere coscienza dei tempi nuovi. Se i socialdemocratici fossero stati altrettanto solleciti nell'avvertire lo svuotamento della formula centrista, il processo della unificazione potrebbe essere assai più avanzato. E' che la nostra posizione nei confronti dei compagni comunisti deve essere oggi francamente polemica, non sacrificando neppure un briciolo di verità sull'altare d'una unità di classe considerata in modo sentimentale poichè questo non gioverebbe agli stessi compagni comunisti. Manterremo però la polemica su un piano leale e onesto come è giusto che sia tra due partiti che entrambi rappresentano la classe operaia. Quanto al problema della unificazione socialista, poichè non può e non deve trattarsi di un accordo di vertici e neppure della resa d'una delle due formazioni all'altra, ma di una confluenza di programmi e di azioni politiche, nessuno dei due partiti deve rimanere alla finestra. Per parte nostra lavoreremo seriamente e con chiarezza.

LUSSU

Tratta solo un problema che ha aspetti ideologici e politici insieme e che è al centro della unificazione socialista, cioè il Partito comunista italiano e l'Unione Sovietica.

Senza un chiarimento di questo problema, qualsiasi programma non avrebbe valore. Sul Partito comunista e sulla Unione Sovietica, Saragat e il gruppo che la pensa come lui ha una opinione ed esprime un giudizio che si basa sulla unità della carta di Francoforte che contiene la dichiarazione dei principi con cui nel luglio 1951 fu ricostituita l'Internazionale socialista. Orbene in tale dichiarazione sono messi sullo stesso piano comunismo e fascismo che «in sostanza si considerano la stessa identica cosa». Questo giudizio va recisamente respinto e a questo scopo Lussu ricorda le lotte comuni militari e politiche combattute da socialisti e comunisti insieme contro il fascismo in Italia, in Spagna, in Francia. L'anticomunismo insito in un giudizio del genere ha «per tutti risonanze sinistre». Sarebbe offensivo il solo discuterne. Giacchè la caratteristica del PSI affermata nella relazione della direzione del partito, nello statuto e che il compagno Nenni ha ieri ribadito non è certo la classe, bensì l'unità di classe. Ne deriva che le critiche reciproche che il PSI e il PCI si muovono debbono essere «serene, fraterne, come quelle che allo interno della classe si fanno nell'interesse della classe stessa, non come quelle rivolte dallo esterno. Nè debbono degenerare nella polemica giacchè la polemica va fatta tra classe lavoratrice e capitalismo industriale e borghesia agraria.

L'anticomunismo non eviterebbe la crisi democratica per cui l'unificazione è da noi concepita, ma la renderebbe più acuta e irreparabile». I rapporti col PCI dovranno essere fissati nella risoluzione finale che il Congresso sarà chiamato a votare e che, secondo Lussu, non può essere ormai che unica come unica è stata la relazione della Direzione del Partito approvata dai Congressi provinciali e nei limiti in cui «la relazione stessa è contenuta e riaffermata dal compagno Nenni tanto lucidamente».

Differenti valutazioni

Si tratta, in particolare, di fissare tali rapporti «così come sono stati già resi noti», rapporti piuttosto cattivi nelle nostre federazioni e che si ripercuotono nelle fabbriche e nelle campagne. «Hanno determinato questa situazione, prosegue Lussu, i differenti modi con cui sono stati valutati gli ultimi avvenimenti internazionali, su cui non di rado ci siamo trovati in completo disaccordo». Avremmo però dovuto agire più saggiamente «in quello che è stata la denuncia del patto di unità d'azione e il superamento del patto di consultazione del 4 ottobre ormai inoperanti». Erano due patti bilaterali e sono stati risolti con semplice atto nostro, unilateralmente. Si tratta ora di migliorare una situazione che è pesante. Ognuno dei due partiti è nel dovere di precisare le proprie posizioni ideologiche e politiche. Quanto all'unificazione «che a causa di Saragat — dice Lussu — poteva essere ottenuta con una nostra saragatizzazione, è stata illustrata definitivamente da Nenni con tale chiarezza da non lasciare nè dubbi nè incertezze sull'unità di azione socialista per l'unificazione con o senza Saragat».

Valore della democrazia

Dopo essersi richiamato al valore permanente della democrazia come regime politico Lussu afferma che «lo Stato democratico che è stato fissato dalla nostra Costituzione, non è una conquista delle classi padronali ma delle classi popolari. La nostra rivoluzione democratica e socialista consiste nel volerla democraticamente attuare nella libertà di ciascuno e nella libertà di tutti». Il gruppo Saragat facendo appello alla Carta della Internazionale socialista, nega il carattere socialista della Rivoluzione d'Ottobre e della Rivoluzione popolare cinese. «Per il PSI io penso — dice Lussu — la Rivoluzione d'Ottobre ha la sua legittimità storica e il suo valore permanente, nonostante gli errori e i delitti commessi, così come nonostante gli errori e i delitti commessi, ha valore permanente la Rivoluzione francese. Questo però non vuol significare che una sola sia la via al socialismo, che l'unico modello sia quello sovietico. La democrazia e la libertà che noi facciamo nostre per l'Italia — afferma Lussu — non sono le stesse nell'Unione Sovietica. Non è perciò accettabile il concetto dello Stato-guida. Ma nel giudicare si debbono avere presenti le particolari condizioni storiche in cui in Russia ci si trovò ad agire e che portarono a quel tipo di dittatura del proletariato reso implacabile dalla azione controrivoluzionaria ripetutamente portata dall'esterno.

Ciò porta a considerare doverosamente il problema della adesione alla Internazionale socialista che comunque si svolga e giunga a termine, il processo di unificazione va allargato chiamandone a far parte i partiti socialisti dell'est, Africa e America. Lussu conclude dicendo: «Due movimenti operai storicamente si sono posti a confronto nel mondo in due ambienti sociali e di civiltà totalmente differenti e opposti: quello comunista sovietico e quello laburista. Il partito laburista inglese riesce a liquidare lo impero coloniale che i conservatori anacronisticamente intendono difendere con le unghie e con i denti e a creare una comunità di popoli liberi, non v'è dubbio che il laburismo inglese darà con le conquiste della sua classe operaia alla civiltà occidentale e alla pace del mondo una delle più grandi testimonianze della capacità creativa dell'intelletto umano».

JACOMETTI

L'enorme importanza del XXXII Congresso dipende dal fatto che da Venezia può uscire l'alternativa socialista, che non rappresenta soltanto un cambiamento di governo ma anche il rovesciamento di una politica che potrebbe essere il principio di una fase storica del nostro Paese. Secondo Jacometti però si potrebbe anche pensare, considerando che al fondo di tutto ciò vi sono i drammatici avvenimenti di questi ultimi anni, che da Venezia possa venir fuori un grande movimento operaio mondiale. Il rapporto segreto di Krusciov e il processo a Stalin hanno posto gravi interrogativi a tutti i lavoratori, costringendo a un ripensamento della democrazia che ha condotto noi socialisti a conclusioni diverse da quelle dei compagni comunisti. Il compito di allargare i margini della democrazia, non più soltanto nella democrazia parlamentare, spetta oggi in maniera propria ai socialisti.

Ma è possibile, si domanda Jacometti, in uno Stato come quello italiano, a sviluppo capitalistico avanzato e a democrazia in parte almeno già realizzata, passare democraticamente dallo Stato capitalista allo Stato socialista? Gli unici esempi di presa del potere socialista senza rivoluzione violenta sono l'esperimento laburista e quello del Fronte popolare francese del 1936, sebbene uno e l'altro abbiano fallito il fine della trasformazione della società. Per evitare che il giorno in cui fossimo ai limiti del passaggio del governo al partito di classe capitalista ce lo possa impedire, si impone una politica estera di solidarietà con i Paesi che non sono più capitalisti, con i Paesi della fascia neutrale e quelli dell'Europa orientale.

In queste condizioni si pone il problema della unificazione socialista; la prima premessa, il superamento del frontismo è stata da noi realizzata, mentre la socialdemocrazia non ha ancora rinunciato al centrismo che è la seconda premessa. Vi sono altre condizioni: la democrazia come valore permanente, il classismo e l'internazionalismo. Nel 1947 le due premesse non esistevano e le tre condizioni erano accettate da tutti, ma poichè il partito si divise è evidente che le tre condizioni e le due premesse non sono sufficienti. La prima questione che ci sta di fronte, è quella della nostra politica estera che noi concepiamo in termini di lotta contro il colonialismo per una Europa solidale: principi che Saragat non ha pienamente accettato. Per quanto riguarda la nostra posizione nei confronti dei comunisti, specie nella valutazione dei fatti di Ungheria, Jacometti afferma che i comunisti sono su tre posizioni non conciliabili tra loro (via italiana al socialismo, approvazione della repressione in Ungheria ed entusiasmo per la vittoria di Gomulka). E che dobbiamo aiutarli ad uscire da queste contraddizioni. Il patto di unità d'azione e quello di consultazione non esistono più, tuttavia, non possiamo accettare che il problema dei rapporti col PCI ci ponga in termini di rottura perpendicolare così come vuole Saragat; per noi la politica unitaria rappresenta un patrimonio inalienabile e permanente, proprio perchè essa assa attraverso i comuni, le province, il Mezzogiorno e ogni luogo di lavoro.

Concludendo Jacometti ha detto di ritenedere che l'unificazione socialista non passa più in questo momento attraverso Saragat, bensì attraverso la convergenza della base socialdemocratica sulla politica di rinnovamento democratico delle strutture del Paese.

DE MARTINO

La seduta pomeridiana si è conclusa con l'intervento del compagno De Martino, il quale illustra le ragioni politiche che sono alla base della linea indicata dalla relazione che la Direzione ha presentato unanimmente al Congresso, notando come quella unanimità non sia stato il frutto di un compromesso ma il necessario risultato alla lunga e difficile elaborazione di una politica. De Martino si sofferma soprattutto sul problema della posizione del partito verso il movimento operaio internazionale e verso il movimento operaio del nostro Paese.

Sul piano internazionale il partito — afferma De Martino — deve guardare sia a oriente che a occidente. Il nostro giudizio sulla rivoluzione sovietica è un giudizio che respinge la condanna in blocco, ma pone questo fatto di valore universale nell'ambiente storico in cui si sviluppa e non può quindi prescindere dai suoi sviluppi storici. Noi siamo con Krusciov allorchè condanna i metodi del passato, ma non siamo con lui allorchè sembra essere perplesso e ritornare indietro sui suoi passi; siamo con Gomulka che si batte per tendere a superare ogni contraddizione fra socialismo e libertà.

Dobbiamo riconoscere che nel passato abbiamo commesso errori, di dogmatismo e di conformismo e dobbiamo impegnarci a non ripeterli, proseguendo sulla strada iniziata con la valutazione dei fatti ungheresi. Per quanto riguarda i rapporti con il movimento operaio nell'occidente dove è guidato dalla socialdemocrazia, bisogna riconoscere l'importanza delle loro esperienze e delle loro realizzazioni: quelle, soprattutto, del laburismo in Inghilterra e della socialdemocrazia in Germania. Da queste premesse derivano conseguenze importanti per la nostra politica interna. Concordo intanto con il giudizio di Nenni, che non dobbiamo rinnegare nulla della politica seguita nel trascorso decennio: una politica che ha assicurato successo alla democrazia e una maggiore influenza del nostro partito. Non si tratta, quindi, di ricominciare da capo, ma di sviluppare quella politica, adeguandola alla realtà di oggi, che vede il movimento operaio in crisi e la situazione internazionale profondamente modificata.

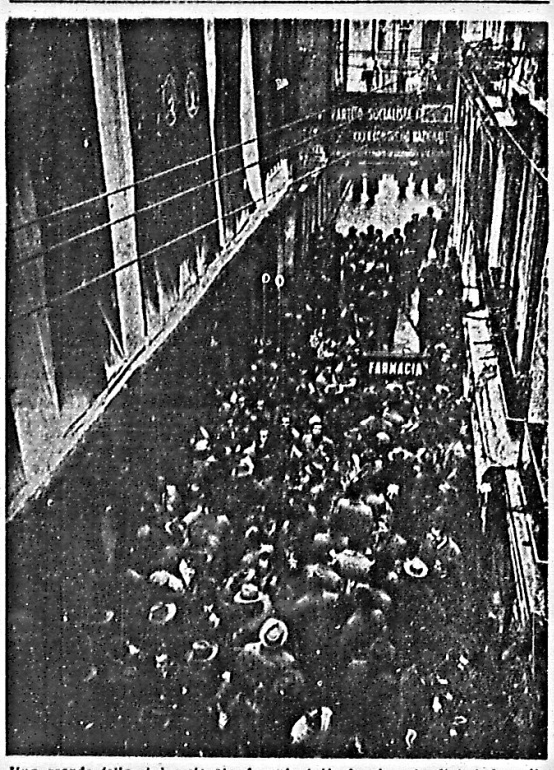
D'altro lato, non bisogna dimenticare che mettere in discussione formo superate di alleanze politiche non significa cambiare la nostra tradizione e la nostra storia: questo avverrebbe solo se volessimo trasformare la natura del partito, riconducendolo al livello di un partito di opinione. Perciò, io riconosco ai comunisti il diritto di partecipare al dibattito sull'unificazione socialista, in quanto fatto che riguarda la classe operaia; ma essi non hanno il diritto di attribuirci posizioni che non abbiamo, accusandoci di voler portare il partito sulle posizioni di Saragat. Non possiamo accettare una concezione mitica dell'unità: quando esistono divergenze fra noi e i compagni comunisti, non dobbiamo rinunciare alle nostre convinzioni, per dimostrare, senza riserve nella nostra coscienza, che non esiste divisione. Le divergenze devono essere dichiarate e su di esse bisogna affrontare una discussione franca, leale e davanti a tutti: pur non considerando il partito comunista quale partito avversario per definizione rifiutando l'anticomunismo preconcetto.

Passando a parlare dei problemi di politica interna, De Martino afferma che l'esigenza di fondo è di assicurare il Paese che la nostra democrazia è più avanzata di quella capitalistica; ne deriva la necessità di imboccare la strada dell'alternativa socialista.

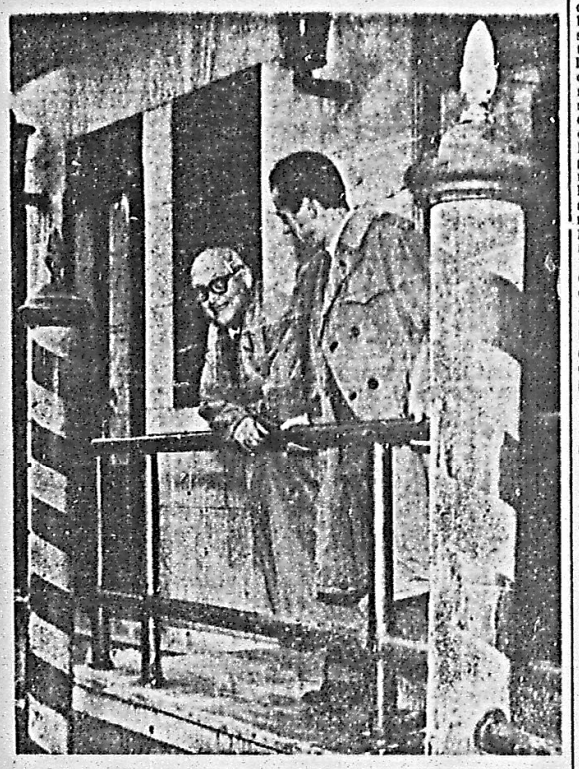
L'unificazione mira a creare lo strumento per questa politica, attraverso un processo che è senza altro lento e difficile, ma aderente alle esigenze della realtà oggettiva, per cui le difficoltà saranno superate. Dobbiamo perseguire questa politica con tenacia e senso di responsabilità, dando ai lavoratori la sensazione che non lo facciamo per capitolare davanti a Saragat ma per fornire un più efficace mezzo di difesa dei loro interessi. Non vogliamo certo impegnarci a risolvere oggi i singoli problemi particolari che da quella scelta derivano, ma solo esprimerne le linee generali. E' certo però che questa politica non deve comportare la rimessa in discussione degli strumenti organizzativi che il partito si è dato in questi anni. Anche da qui sorgono motivi di difficoltà che però non possono essere sufficienti per farci desistere e venir meno ai nostri compiti.

La seduta notturna

Il Congresso si è poi riunito in seduta notturna. I lavori hanno avuto inizio alle 21,40 e sono terminati a mezzanotte, sotto la presidenza del compagno Bertoletti di Firenze. Hanno parlato i compagni Dagnino, Assereto, Mussa, Ortu e Di Gaetano, sui cui interventi riferiremo nella nostra edizione di domani.



Una grande folla si è assiepata durante tutta la giornata di ieri davanti alla sala del Congresso



Il compagno Nenni con Matteo Matteotti sull'imbarcadero dell'albergo

La conferenza-stampa di Aneurin Bevan

(continuazione dalla 1. pag.)

ha aggiunto di essere venuto perchè la importanza del Partito e di un partito come il PSI, avevano suscitato fra i laburisti il logico desiderio di seguire lo sviluppo della situazione.

Ancora più interessanti sono state le risposte alle domande che riguardavano la politica estera. Come abbiamo detto all'inizio a chi lo interrogava per sapere se in questo campo la sua linea fosse analoga a quella espressa ieri da Nenni, egli ha risposto che sebbene non avesse avuto ancora una esatta traduzione del discorso, era in grado di dire che la linea di Nenni era «ragionevolmente vicina» alla sua. Laconico sui problemi dell'europeismo («non basterebbe una serie di articoli per esprimere il mio parere su una questione tanto complessa»), egli è stato invece assolutamente esplicito sulla eventuale creazione di una «fascia neutrale» in Europa. Negli ultimi mesi, ha detto in sostanza Bevan, vi è stata in questo campo una importante evoluzione; anzi si può parlare addirittura di una svolta politica vera e propria. Oggi il Labor Party ritiene che il Patto Atlantico da una parte e l'Unione Sovietica dall'altra mirino ad estendere la propria influenza su zone estremamente suscettibili che molto più opportunamente potrebbero e dovrebbero rimanere libere dalle influenze suddette. Bevan ha però tenuto a precisare che il suo neutralismo è diverso da quello di Nehru. Secondo il leader indiano, infatti, bene agiscono quei paesi che ovunque si trovino si ritirano dai due blocchi contrapposti per seguire una politica di terza forza; i laburisti inglesi, invece, ritengono che i due blocchi devono trovare un accordo per ritirare le proprie forze dalla zona di attrito al fine di formare una striscia neutrale intermedia. I paesi da neutralizzare sarebbero, secondo Bevan, le due Germanie, le democrazie popolari e il medio Oriente (circa quest'ultima zona Bevan ha tenuto a ribadire la sua avversità al piano Eisenhower).

Le alleanze italiane

E l'Italia? E' stato chiesto a questo punto. Il leader laburista ha dichiarato che in linea teorica sarebbe utile che tutti i paesi partecipassero a questa fascia neutrale («tutti i problemi sarebbero allora risolti»), ma che in pratica egli non ritiene utile uno spostamento dell'Italia dalle attuali alleanze.

Strano a dirsi, le domande relative al problema dell'unificazione socialista sono state soltanto due: 1) un eventuale ritiro del PSDI dal governo faciliterebbe la riunificazione socialista?; 2) l'eventuale unificazione socialista rafforzerà o meno lo schieramento democratico europeo?

Sulla prima domanda Bevan non si è pronunciato limitandosi a dire che è troppo presto per fare una dichiarazione in proposito. Sulla seconda è stato più esplicito: se l'unificazione sarà una vera unificazione, se cioè i due partiti avranno davvero degli obiettivi comuni, si tratterà di un avvenimento importante non solo per la democrazia europea ma per il mondo intero.

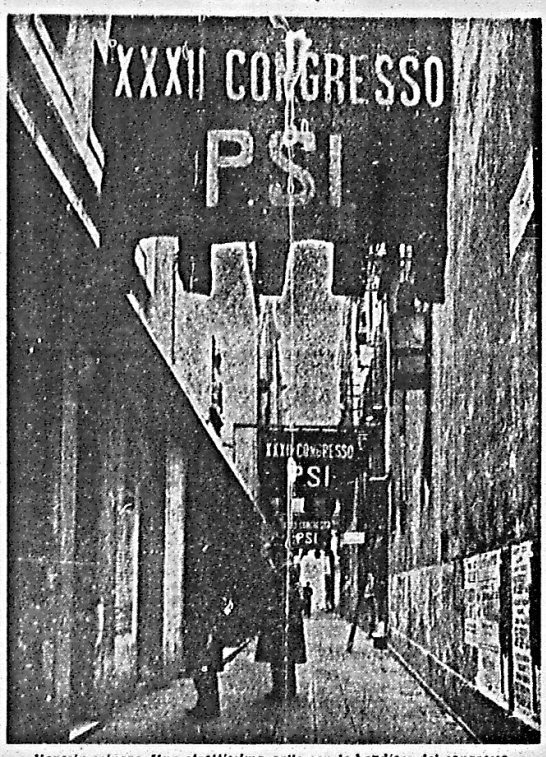
La funzione dei sindacati

L'ultimo gruppo di domande riguardava i problemi ideologici, politici e sindacali. Elusivo nei riguardi di chi gli chiedeva se il Labour Party sta internazionalmente più vicino alla linea del PSI o a quella del PSDI («fino a che dura il Congresso e fino a che sono in corso le trattative non posso saperlo»), e del pari vago in materia sindacale («in Inghilterra riteniamo che i sindacati non devono subire alcuna influenza politica»). Bevan è stato invece esplicito nel rispondere alle domande sui rapporti tra PSI e PCI. Egli infatti ha dichiarato che dopo il discorso di Nenni e soprattutto dopo la replica di Pajetta, tra il PSI e il PCI si è creata una distinzione netta e che egli ha detto definita nei limiti che naturalmente questo termine può avere in campo politico.

L'ultima domanda è stata forse la più importante: «Se il PSI a conclusione del Congresso adotterà la linea politica tracciata ieri da Nenni — ha chiesto un giornalista — ritiene lei che il Comisco accoglierà nuovamente il PSI nel suo seno?» Bevan ha risposto che nel Comisco ogni paese può essere rappresentato da un solo partito socialista e che attualmente l'Italia è rappresentata dal PSDI; se si dovesse arrivare all'unificazione, ha aggiunto Bevan, il partito unificato entrerà automaticamente a far parte dell'Internazionale. «E se non si arriverà alla unificazione?», ha insistito non senza un punto di malizia il giornalista.

Bevan ha risposto che in tal caso la situazione dovrebbe essere riesaminata e l'Internazionale, sia pure con dolore, dovrebbe procedere ad una scelta tra i due partiti. «Personalmente, però, mi auguro che non si presenti la necessità di arrivare a questa scelta», ha concluso Bevan. Poi ha ringraziato i convenuti e si è allontanato. Lo attendeva Matteo Matteotti.

DRAGAMINE «ATTINIA». (Trieste, 7). — Dagli Scali di Monfalcone dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico è stato varato il dragamine «Attinia», di 135 tonn. di dislocamento. Costruito in conto «Off Shore», l'unità completato l'allestimento e le prove in mare, entrerà a far parte della marina militare italiana.



Venezia minore. Una strettissima calle con le bandiere del congresso